LA REGIA UNIVERSITÀ

DI

SIENA

NELL' ANNO ACCADEMICO

MDCCCLXIV-LXV.

SIENA
TIP. SORDO-MUTI
1865

AI GIOVANI LAUREATI

NELLA REGIA UNIVERSITA DI SIENA

QUESTE PAGINE

DALL' AMORE ISPIRATE

IL RETTORE

TOMMASO PENDOLA

OFFERIVA

AFFINCHÈ ORNATI DI STUDI E COSTUMI

SI EDUCHINO AD UN MAGISTERO

DI SAPIENZA E DI PACE

CHE CONSOLI LA PATRIA

È questo, o Signori, il giorno più bello, che, or compie il quinto anno, si rinnuova nella mia vita. Ascritto già da sette lustri nel Catalogo dei Professori di questo secolare Ateneo; divenuto poi padre di una famiglia di generosi giovani cercatori di scienza, è per me giorno di letizia quello, in cui mi è dato far plauso pubblicamente alle gravi e penose fatiche di chi consacrò l' animo al sacerdozio civile dell' insegnamento, e coronare nel tempo stesso la fronte di quegli eletti, che caldi di operosi studi abbandonano quest' Accademia per attendere all' amoroso culto della Patria.

Oh! è pur dolce al mio cuore poter dire oggi agli Egregi, che convennero a questa festività di famiglia, io sono contento. L' anno scolastico, che ora volge al suo ter-

mine, vide come uomini di forte ingegno e di più forte amore per gli studi si ponessero in mezzo a bella schiera di discepoli per porgere e spezzar loro il pane della scienza con affettuose parole; e vide come una gioventù piena di vita abbia saputo resistere agli inviti incantevoli dei divagamenti per gustar le delizie della ragione ed ispirarsi al sublime e alla grandezza del vero.

Ed io, o Signori, che per debito di ufficio ho seguito questi giovani anche fuori delle mura di questo Ateneo, mi confortai nel pensiero, che una sana dottrina illuminando la mente, purifica il costume, ingentilisce l' animo e vi fa germogliare nobili affetti. Ecco il benefizio di un magistero, che usato con coscienza di vocazione guida a sicuro e glorioso porto l' ingegno. Non mi chiedete di più; imperocchè lodare gl' insegnanti di quest' Accademia, e lodarli a questa radunata presenti, sarebbe offesa alla modestia loro e potrebbe apparire adulazione studiata. I fatti sono più eloquenti della mia parola.

Si, o Signori, penetrando nelle loro domestiche stanze gli avreste trovati intesi nel meditare sul modo di compiere gelosamente una missione, che esercita tanta influenza sù i destini del consorzio civile, e volgendo attento lo sguardo sù i loro scritti avreste veduto quali frutti abbiano essi ottenuto dalle lunghe vigilie, dai continuati studi e dalle minute ed esatte loro ricerche (1).

Qual poi fosse l' affetto, che trà loro legava gli animi di questi insegnanti, basta ricordare quel giorno, nel quale la suprema Autorità dello Stato confermava il voto unanime della Facoltà Medica di Bologna, e in quell' Ateneo, in cui tanta copia di sapere splendeva, traslocava Pasquale Landi a succedere al dotto e valente Rizzoli. Che se il Landi là

avea lieta accoglienza, quà lasciava di se desiderio nei discepoli, nei colleghi, nei concittadini.

Ma io senza avvedermene, ed in brevi parole ho adempito allo incarico che m' imponeva la Legge: ho detto quale sia stata la vita di questo Ateneo nell' anno scolastico che tramonta: ho accennato come anche la nostra Università in bella gara con le altre sorelle abbia continuate le tradizioni gloriose di quella scienza, che fè un tempo l' Italia la rigeneratrice della umana famiglia. Che mi resta dunque a fare, o Signori? Conferire nel Nome augusto del Re il dottorale grado a questi Leviti della scienza, e con amichevole addio condurli alle porte di questo Ateneo per consegnarli a una madre, che domanda di vivere nell' amore operoso dei figli.

Ma poichè paterno è appunto l' affetto che io porto a questi giovani eletti, non posso da essi dividermi senza depositare nell' animo loro un paterno ricordo. Voglia il cielo, che la mia parola non sia fuggitivo suono che si disperda nell' aria, ma abbia virtù avvivatrice di forti e generosi propositi, potenza di crescer lustro e decoro alla Patria!

Signori,

Supremo è il bisogno della scienza per una nazione. Imperocchè nazione non può esistere, se in tutto l' organamento suo non si trasfonde la scienza nella varietà di sue forme. I documenti del tempo chiudono verità gravi e profonde; e chi ha seguito il volo di un popolo all' altezza dei suoi destini ha misurato il grado dei suoi progressi coi gradi della sua armonia con la scienza.

Or che mai sono le pubbliche scuole, o Signori? Sono appunto i centri delle alte rivelazioni della scienza: sono le più grandi instituzioni di un paese: sono l' avvenire di un popolo. Ma solo nelle Università, o Signori, può attuarsi in supremo grado la sintesi della scienza e della nazione. Imperocchè le Università sono il punto, a cui la scienza converge, e donde maturata dalle nuove generazioni deve poi a tutta la nazione diffondersi.

Ed ecco l' ufficio vostro, Giovani egregi: ecco il paterno ricordo, che aveva in animo di lasciarvi. Ed è l' Italia, che già per la creazione di due civiltà fece vivere il mondo, la quale alla studiosa gioventù anziosamente domanda, che nella sua vita s' incarni e si compenetri la vita della scienza. Or questo è frutto di lunghi studi e severi e profondi, i quali si fanno sol da coloro, che per prepotenza di intelletto non si lasciano trasportare dagli avvenimenti, o da coloro, ai quali per solitudine di vita non arriva l' onda degli umani casi. Preparatevi dunque alla benefica e solenne missione; ma pensate, che non diverrete cooperatori sapienti dell' avvenire della nazione, se non vi fate prima discepoli nella scuola del suo passato.

Può forse un giovane nelle Università raccogliere in se i tesori tutti di quella scienza, che fu il lungo lavoro dei secoli, e farsene poi, appena uscito da quelle mura, dispensatore a pubblico benefizio? Le Università lo iniziarono allo studio delle scientifiche discipline; lo spinsero sulla via dello investigare e riflettere; e mostrandoli i codici, nei quali stà chiusa la sapienza del tempo gli dissero: mangia questi volumi, e và ad istruire il popolo con la scienza. Oh! se dai più queste gravi parole fossero accolte ed intese, crescerebbe il numero di coloro, i quali dissetati al fonte del-

le tradizioni avite, riscaldati dal sole delle patrie memorie, forti nella fede della loro ragione, porgerebbero amica la mano al risorto popolo, e vi soffierebbero nel cuore la coscienza della vera vita.

Nè in così dire vorrei essere annoverato trà que', che ad ogni novità danno biasimo o si spaventano. Le maravigliose vittorie del Genio sulla materia sono un fatto eloquente, il fatto più glorioso del nostro secolo; e quell' affaticarsi dei popoli nel lavorio delle sociali riforme è pure un fatto nella economia dell' umanità progredente preordinato da Dio. Ma poichè avviene bene spesso, che in questa aspirazione allo scopo il popolo non procede, ma irrompe; così la scienza nella virilità sua deve moderare le impazienze, e guidare le moltitudini nella via del progresso con que' supremi principii, che non si cancellano dall' attrito dei secoli.

Nè sono io, che a respirare nelle alte regioni del passato v' invito, Giovani amici: ve lo dice la Patria. Mirate come essa nell' antico studio Pavese abbia onorato ai di nostri di monumento i nomi di un Romagnosi, di un Monti, di un Foscolo, di un Bordoni e di un Belli, e ricordi come questi amorosi suoi figli fossero ad un tempo dell' antica sapienza studiatori amorosi. Vedete come ad inaugurare il quinto anno della rinnovata Università di Napoli essa innalzi i marmorei simulacri di Tommaso d' Aquino, di Pier delle Vigne, di Giordano Bruno e di Giambattista Vico. Mute non sono queste statue, buoni Giovani; ma vi ricordano i doveri, che impone la scienza e la libertà; e vi richiamano allo studio di questi Sommi, i quali s' ispirarono al Genio greco e latino per lasciare ai nepoti orme virili sull' arena delle civili riforme. E non vedemmo noi forse nella vicina Pisa raunate le italiche Università a salutarvi il trecentesimo na-

talizio del Galilei? Era la nazione, o Signori, che decretava un tributo di onoranza a colui, che rivelò il tesoro delle forze nascoste nel seno della natura; e stando a capo delle moderne generazioni dalla sua formula — *eppur si muove* — fe derivare i benefizi delle moderne riforme. Ma il grido più solenne, che mai avessero udito i secoli, fu quello che la nazione tutta in Firenze raccolta fè sentire al mondo civile: *onorate l' altissimo Poeta*. Sì: Dante consegnava all' Italia il misterioso Volume, e l' Italia lo intese. In quelle pagine vi trovò una lingua nuova e una nuova letteratura: vide come della Religione la civiltà si ravvivi: vi lesse la sua emancipazione civile e politica: e salutò il Profeta del suo avvenire. Oggi il vaticinio è compiuto. Vedete dunque, o Signori, come la scienza con una fecondità tutta sua si diffonda per le viscere delle nazioni, come la idea si franchi dall' anguste regioni dello spazio e del tempo, e come le virili fatiche degli antichi germoglino moltitudini di forme, sulle quali posa la evoluzione dell' incivilimento sociale.

La scienza però, Giovani egregi, non per se, ma perchè è nell' uomo e avviluppata spesso nel manto delle passioni dell' uomo, si presenta talvolta battagliera e provocatrice di guerra. Chi ha il ministero di diffonderla, la vesta di forma amorosa, la predichi con l' eloquio di una virtù operatrice, che convince, persuade, pacifica. Nulla si ottiene con l' ira. Un raggio di primavera penetra dolcemente nelle nevi del monte e le scioglie: un torrente di luce, che appena apparso sparisce, non potrebbe altrettanto. Ed oh! potessi io far sentir la mia voce a quanti sono gli studiosi in Italia, come mi è facile e dolce a voi rivolgere la mia franca parola in questo momento. L' avvenire della nazione, io direi loro, è nelle vostre mani. Ma la scienza, che le

Università vi donarono, e quella ancor più vasta e profonda, che i volumi della storia e della sapienza civile vi daranno, sarà fecondatrice di bene ad un patto, che ne gettiate con l'amore il prezioso seme nelle moltitudini, e lo coltiviate instancabili col magistero delle opere buone. La sola scienza nell'uomo di governo non basta, come non è il tutto per chi con intelletto educato vive nelle alte sfere sociali. Essi sono l'anima della nazione, ma non possono spirarle nella coscienza la vita con i soli codici legislativi, o con fredde teorie. La nazione gli guarda, e alle parole non crede; ma ai soli fatti dà conto, e nei fatti vuol trovare onestà sincera e non contaminata giustizia. Guai, se poi scendesser nel trivio a farsi complici del delirio plebeo. E con qual cuore il cittadino d'Italia si locherebbe nel seggio del Parlamento, se al senno e al consiglio non rispondesse quella probità di animo, che unita alla forza di carattere signoreggia i partiti e salva il paese? Le umane compagnie si governano con l'autorità del vero, ma non si tengono unite che per l'amore del bene. Oh! si l'uomo, che alla scienza congiunge la fede e il costume, il retto animo e la difficile annegazione, è l'uomo che può parlare liberi sensi alla terra sicuro di trovare un eco nel cielo.

E di questi uomini, che io chiamerei uomini della Provvidenza, ha bisogno oggi l'Italia. Io la veggo questa nostra madre circondata la fronte dalle stelle dell'antica sua gloria, ma non ancor tanto rasserenata nel volto da significare pieno contentamento nel cuore. I politici non adombrino: nei loro gabinetti non entro. Vorrei però, che la ragione e la storia non parlassero invano. Imperocchè a far grande, felice e potente un popolo non basta sciogliere moltitudine di problemi economici, aprirli sicure vie di commerci, incoronarli

il capo di rose, inebriarlo al calice dei piaceri: fa d' uopo svegliarne la morale coscienza, necessaria alla piena e tranquilla evoluzione delle sue forze vitali.

Non ci illudiamo, Giovani egregi. Io sono straniero nei conventicoli della politica; ma non ignoro le leggi provvidenziali che reggono le nazioni. Queste leggi sono immutabili, eterne come Dio, e chi ardisse toccarle provocherebbe il parricidio della Patria. A voi le ha rivelate la scienza; e voi con l' accento della pietà e della pace dovete farne sentire la onnipotenza al cuore d' Italia. Ardenti passioni si armeranno ad arrestare il faticoso vostro lavoro. Siate giusti e leali; e religione e virtù vi spianeranno la via per compirlo. Con l' una si consacra il grande principio della nazionalità, con l' altra si feconda il principio di azione e si vivifica con una libertà disciplinata ed onesta.

Forse non vedrò l' invocato giorno, in cui tutti i cuori saranno fraternamente uniti nella unità della Patria; ma mi sia dato almeno sperare, che quando sorgerà questo giorno, uno dei primi suoi raggi scenda sulla oscura pietra, la quale chiuderà le ossa di un uomo, che amò sinceramente la religione, la scienza, la gioventù, l' Italia.

NOTA

(1) A dimostrare con quanta verità io abbia lodato i Professori di questa Università mi limito ad annunziare gli scritti da essi pubblicati nel corrente anno.

Prof. Mariano Mucciarelli — Prelezione al corso di diritto penale. — Tre lezioni sopra i delitti contro la Religione.
— Una lezione sulla pena di morte.

Prof. Eugenio Ferrai — Le Tragedie di Socrate illustrate con note. — Senofonte dei detti e dei fatti memorabili di Socrate. — Libri quattro editi e dichiarati.

Prof. Cav. Pietro Burresi — La Clinica Medica di Siena diretta dal medesimo.

Prof. Cav. Pasquale Landi — La Clinica Chirurgica nello Spedale di S. Maria della Scala diretta dal medesimo. — Con figure litografiche. — Anni Accademici 1861-62 e 1862-63.

Prof. Cav. Giosuè Marcacci — Di un feto immaturo. — Parere Medico-Legale.
— Nuovo processo di Blefaro-Plastica di una cancroide all' angolo interno dell' occhio.

Prof. Raffaello Mattei — Sopra la frequenza e la cagione della congestione semplice ed emorragica delle cassule soprarrenali e di altre parti nei feti.

Prof. Cav. Atto Tigri — Discorso inaugurale dell' anno accademico 1864-1865 sul metodo di ricerca nelle scienze mediche e naturali, il quale meglio corrisponda all' avanzamento della medicina.
— Intorno alla pupilla umana, subordinatamente alla contrattilità dell' iride.
— Sopra alcune forme d' infusori del genere *Bacterium* esistenti nel sangue umano.

Prof. Carlo Livi — Monomania istintiva omicida o smania omicida. — Relazione di una perizia medica in causa di tentato omicidio.
— Sul servizio sanitario nelle condotte e negli spedali della Provincia di Siena.
— L' Istituto di S. Niccolò di Siena.
— Manicomio. — Spedaletto delle Gravide occulte. — Spedaletto dei Tignosi.

Prof. Cav. Giovanni Campani — Preparazione dei silicati alcolini solubili con la farina fossile del Monte Amiata.
— Sopra un altro caso di decomposizione violenta dell' acido cianidrico.
— Saggio della Costituzione geologica della Provincia di Siena con Carta Geologica.
— Notizie e studi sulle acque minerali della Provincia di Siena.
— Notizie e studi sulle acque potabili della Provincia di Siena.

Prof. Cav. Attilio Tassi — Cenno sulla Botanica agraria, medica, economica, e industriale della Provincia di Siena.

Prof. Cesare Toscani — Intorno all' origine di quella crittogama bruna che attrista gli olivi e molte altre piante fruttifere e silvestri; e intorno al modo d' impedirne la propagazione.
— Reso conto dei principali resultati di uno studio sistematico sulla origine, sulle fasi e sulla natura delle malattie dominanti nei bachi da seta.
— Climatologia e Meteorologia della Provincia di Siena.

Prof. Egidio Pollacci — Analisi chimica dei vini della Provincia Senese.
— Analisi della terra sulfurea di Petriolo.
— Sulla traspirazione dell' acido carbonico per le radici delle piante, e sull' applicazione di questo fenomeno alla loro nutrizione. — Lettera al Prof. Cav. Giovanni Passarini di Parma.

Prof. Egidio Pollacci e Cesare Pasquini	— Della maniera di determinare la quantità dello zucchero nelle varie specie di vini.
Dott. Alessandro Cantieri Ajuto alla Clinica Medica	— Effetti del solfito di soda in certe malattie.
Dott. Assunto Spediacci Ajuto alla Clinica Chirurgica	— Considerazioni critiche sopra una modificazione introdotta dal Prof. Voillemier alla cura dell' idrocele idiopatico colle iniezioni iodate.